



Foto Ap

**INCHIESTA SPIONI**

**Sequestrata una stampata di file con i dati di Prodi presi illegalmente**

**MILANO** Dalla fase operativa con la raccolta della documentazione in quasi 250 perquisizioni, l'inchiesta milanese sugli accessi abusivi al terminale delle Agenzie delle Entrate che hanno visto vittime anche il presidente del

Consiglio Romano Prodi e sua moglie, Flavia Franzoni, passa alla fase 2: quella dell'analisi dei documenti sequestrati ai 128 indagati in tutt'Italia che oggi sono stati consegnati dai militari dello Scico della guardia di Finanza al

pm titolare dell'inchiesta, Francesco Prete. Nella documentazione messa sotto sequestro vi sarebbe anche la stampata di file con cui un dipendente di una sede dell'Agenzia delle Entrate situata nel Nord Italia aveva avuto accesso illegalmente alla posizione, quale contribuente, di Romano Prodi. In mattina, per circa due ore, il sostituto procuratore Prete si è incontrato con il maggiore dello Scico Andrea Pecorari, che gli ha

presentato l'elenco del materiale sequestrato, prevalentemente informatico: in particolare cd, floppy disc e altre memorie elettroniche che saranno esaminate nelle prossime settimane e potrebbe portare ai primi risultati nel giro di qualche mese. Si tratta infatti - viene spiegato - di una «miriade di dati» che potrebbero anche essere estranei all'indagine. Quello relativo agli accessi abusivi all'anagrafe tributaria andrà cerca-

to file per file. Ancora non si parla di interrogatori negli uffici della Procura milanese, che non ha avuto alcun contatto diretto con gli indagati. Né sono in programma in tempi brevi convocazioni e nessuno, all'atto della perquisizione, ha rilasciato dichiarazioni spontanee. Nel frattempo, la Procura di Roma, che nei giorni scorsi ha aperto un fascicolo sulla vicenda, ha formalizzato l'ipotesi di re-

ato: accesso abusivo ad un sistema informatico o telematico. La stessa dei colleghi milanesi, anche se nella Capitale l'inchiesta rimane, per ora, contro ignoti. Contestualmente, i pm capitolini hanno chiesto informazioni e chiarimenti ai colleghi di Milano. A condurre le indagini a Roma, dove ha sede il server dell'Agenzia delle Entrate, sono il procuratore Giovanni Ferrara e il sostituto Pietro Savioti.

# Unione, un coro di no alle larghe intese

**Fassino: Rispettiamo la volontà degli elettori». Follini ironico: «Invocano la piazza e gli accordi...»**

di Wanda Marra / Roma

**NEL GIORNO** in cui Pier Ferdinando Casini insiste sulle larghe intese, ma sceglie di marcare ancora la distanza dal resto della sua coalizione, il no secco a quest'ipotesi arriva da Piero Fassino. «Se cade Prodi - dice il segretario della Quercia - lo scenario più

rispettoso della volontà degli elettori e più realistico della dialettica politica italiana è che si vada a votare. Non vedo francamente maturare condizioni e larghe coalizioni politiche o di governi tecnico-istituzionali». A dire il vero il no ad ogni ipotesi di larghe intese o di Grosse Koalition era venuto per bocca di tutti i leader dell'Unione già sabato dal vertice di Villa Pamphili. Ma le voci, soprattutto sui media non accennano a finire, quindi arrivano le repliche. Fassino lo ha ripetuto ieri, mentre domenica era stata la volta di Bertinotti che ha aggiunto ancora ieri: sarebbe una ipotesi «terribile per la sinistra» e aveva anche adombrato le sue possibili dimissioni da Presidente della Camera, nel caso in cui il caso si fosse verificato. «Non immagino questo scenario», afferma ancora ieri. Perché «il governo mi pare destinato a durare pur se con tutti i suoi problemi, come confermano ampiamente anche le recenti vicende». E il suo partito ha voluto mettere i puntini sulle i.

**D'Alema:** «È una sciocchezza è una ipotesi politica che non ha alcun fondamento»

alternativa al governo di Prodi e dell'Unione. Noi siamo contrari anche a un governo dell'Unione che faccia la politica delle larghe intese», avverte il segretario, Giordano. Ma soprattutto, Rifondazione «vira» una conferenza stampa con Oskar Lafontaine e Gregor Gysi, capigruppo di Die Linke (la formazione della sinistra radicale tedesca) convocata per parlare di Sinistra europea, in un incontro dedicato a motivare con ancor più forza il no alla Grande coalizione alla tedesca. La Grosse Koalition? «In Germania non funziona: è nata perché non c'erano altre maggioranze possibili, ma dopo un anno assistiamo a conflitti e litigi continui», spiega Lafontaine. Giordano non si lascia scappare l'occasione: «Sia da monitorato per l'Italia». La possibilità di una grande coalizione «è una sciocchezza», dichiara Massimo D'Alema. Nell'Unione, però, è iniziato il gioco di sospetti su chi potrebbe cooperare alla caduta del governo Prodi. Nei confronti di Dini, soprattutto, reo di aver già cambiato campo una volta, e di non aver opposto un secco no alla proposta del Cavaliere. Ma c'è chi è di parere opposto: «Sono abbastanza infastidita da quanto sta accadendo al Senato. La serietà e l'affidabilità del presidente Dini sono fuori discussione», ci tiene a sottolineare la capogruppo dell'Ulivo

**Bertinotti:** «Sarebbe una ipotesi terribile per la sinistra Il governo mi pare destinato a durare»

a Palazzo Madama Anna Finocchiaro, Mentre su *Repubblica*, Sebastiano Messina indica ironicamente come possibile Presidente del Consiglio di un governo delle larghe intese, «l'uomo che non sta né di qua, né di là: Sergio De Gregorio, il senator

Papalla». E Casini rilancia il tema e nello stesso tempo cerca di «soffiare» la paternità a Berlusconi. Le larghe intese «non sono una proposta politica» sono una «necessità» per affrontare l'emergenza. «Perché l'unica cosa drammatica è un governo

paralizzato dai veti della sinistra». E assumendo il ruolo del saggio, i fatti potranno Berlusconi a ragionare sulle «cose possibili», dice. E le «elezioni non lo sono». «Nelle dichiarazioni altalenanti di Berlusconi e Fini colgo la possibilità di un

percorso comune. Ma bisogna fare chiarezza». Dal canto suo il Cavaliere continua a parlare di larghe intese e allo stesso tempo a chiedere al popolo di centrodestra di scendere in piazza contro la Finanziaria. A notare le incongruenze è Follini,

neo leader dell'Italia di mezzo: «Non si può invocare un giorno le grandi intese e poi scendere in piazza con manifestazioni oceaniche. È contraddittorio». E An ribadisce la sua cauta apertura con il portavoce del partito, Ronchi.



Una panoramica dell'aula del Senato Foto di Peri/Ansa

**IL CASO** Il giudizio di politologi e massmediologi. Davi: «Dopo primarie e voto ogni ipotesi senza Prodi sarebbe incomprensibile»

## Il grosso imbroglio della Grosse Koalition

di Federica Fantozzi

Se la Grosse Koalition è una «strategia della tensione politica», un polpettone-tormentone con cui siamo destinati a convivere ancora per molto ma solo negli scenari fantapolitici, improbabile ma non escluso è il blind government: la versione istituzionale dell'appuntamento alla cieca per i disperati. Con chi ci sta (in aula), ci sta. Per politologi e massmediologi il dibattito in corso è un teatrino dell'irrealità pieno di varianti. A distinguere, nel calderone, è il costituzionalista Stefano Ceccanti, neo-collaboratore del ministro Pollastrini alle Pari Opportunità: «In Italia le larghe intese alla tedesca, con momentanea sospensione del bipolarismo, non funzionerebbero. La distanza tra i poli rende la soluzione complicata: si determinerebbe la rottura non solo delle coalizioni ma degli stessi partiti che le compongono». Primi i Ds, lacerati tra maggioranza e corentone: «Non è credibile». Invece Ceccanti - in pura teoria - non esclude la realizzabilità un governo «tecnico». Il cerotto per gravi ferite: «Il presidente della Repubblica ha facoltà di scegliere un esecutivo che poi trovi una maggioranza politica in Parlamento». Precedente, il governo Dini, che partì no-

minato da Berlusconi con ministri da Adriano Ossicini a sinistra a Franco Frattini a destra. Impensabile però, per Ceccanti, vaticinare numeri e variabilità: «Chi ci sta? Dipenderebbe dal perché è caduto il governo precedente, da chi se ne assume la colpa, dal momento in cui accade». Un governo che cade sotto Finanziaria è una catastrofe, un governo che cade nel corso dell'anno nuovo è un segnale preciso: il cambio di legge elettorale. Anche qui, due scenari e due compagni. Il Caso A, provocato da «sommovimenti centristi» ma esiguo nei numeri e quasi di scuola, è la Maggioranza Proporzionalista «da restaurazione»: l'Udc, pezzi di Margherita e di Fi, i partiti e magari Prc. Il Caso B è la Maggioranza Compiutamente Bipolari-

**Ceccanti:** «In Italia le larghe intese alla tedesca non funzionerebbero. Troppa la distanza tra i due poli Si spaccerebbero i partiti»

sta composta dai grandi: Ds, An, la maggioranza di Fi e Margherita. Più tranchant il massmediologo Klaus Davi, esperto di comunicazione politica, che inorridisce al messaggio veicolato da un ipotetico incisione: «È uno scenario totalmente irrealistico. Non c'è il clima politico né emotivo. È ancora troppo forte l'onda d'urto delle primarie e delle elezioni. Per gli elettori sarebbe un tradimento ancora più forte del '98. Nessuno nel centrosinistra ne uscirebbe vincitore. La penso come Prodi: con lui, cadrebbe l'intero meccanismo». Ecco perché Davi vede nell'operazione un solo regista: la Cdl. «Berlusconi e Casini avrebbero buon gioco a dimostrare l'incapacità di tutto il centrosinistra». Ecco perché Marini «è una bella suggestione ma un palliativo. Smentire i risultati delle urne non converrebbe neanche a lui». Tanto meno alla Quercia: «La base non capirebbe, e anche Berlusconi incontrerebbe difficoltà a spiegarlo ai suoi». Più «comodi» Udc e Margherita. Alza le spalle Salvatore Vassallo, il giovane professore di Scienza Politica che ha «terremotato» il seminario di Orvieto sul Pd introducendo il principio dell'«una testa un voto»: «Quando si comincia a ipotizzare composizioni di maggioranza, si capisce

che si sta giocando. Mi sembra un film che abbiamo già visto e continueremo a vedere per buona parte della legislatura». Altro che «soluzione» come la vede (e la vende) Casini, il governissimo «è una provocazione strumentale sintomo di un malessere del nostro sistema che, causa legge elettorale e frammentazione interna, impedisce equilibri stabili». Risultato? «Voci continue di crisi, scenari improbabili, strade non percorribili». Vassallo taglia corto: «Si può desumere che pezzetti dell'Unione, contrariamente a quanto dicono, siano disposti a coalizzarsi con la parte avversa. Ma sarebbe a) insufficiente e b) non larghe intese ma ribaltamento. Qualcuno trova plausibile che Ds e Ds si spaccino per andare con Fi e An? Io no».

**Vassallo:** «Il governissimo è solo una provocazione Pezzetti del centrosinistra coalizzati con l'altro polo? Non ci sarebbero i numeri»



## Firenze L'ALLUVIONE

Le voci, i racconti, la rabbia, il dolore

di Wladimiro Settimelli



**In edicola con l'Unità da sabato 4 novembre a 5,90 euro in più**

Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)